

Preti in trincea contro le mafie, sfidano i clan “per conto di Dio” tra intimidazioni e violenze

Sono numerosi i parroci che in luoghi spesso dimenticati vivono il Vangelo cercando di salvare il prossimo dalle grinfie della criminalità

DOMENICO AGASSO

Sono preti di Santa Romana Chiesa che convivono ogni giorno con minacce, ritorsioni, attacchi e il serio rischio di farsi male. E di morire ammazzati. Parroci che, in luoghi spesso dimenticati del - e dal - nostro Paese, applicano il Vangelo cercando di salvare il prossimo dalle grinfie letali delle mafie. Sacerdoti in trincea, sul fronte della lotta alla criminalità organizzata. La loro missione per conto di Dio è sfidare i clan, tra intimidazioni e violenze. Con un punto di riferimento che da sempre scuote le coscienze: don Luigi Ciotti, fondatore e presidente di «Libera».

La carrellata (senza pretese di completezza) di volti e storie di questi preti scomodi, mai scesi a patti col diavolo, mai rifugiati nel silenzio che sconfinava con l'omertà e l'omissione, inizia dagli ultimi casi.

Felice Palamara è parroco a San Nicola di Pannaconi, frazione di Cessaniti, comune in provincia di Vibo Valentia commissariato per mafia. Alcuni giorni fa hanno cercato di avvelenarlo mettendo della candeggina nel vino per la messa. Nei mesi scorsi gli avevano recapitato lettere minatorie, «nelle quali veniva indirettamente citato anche il vescovo di Mileto-Nicotera-Tropea, don Attilio Nostro», spiega Antonio Maria Mira su Avvenire, il quotidiano della Cei. A don Felice hanno anche distrutto l'auto. La sua reazione dopo tutti questi episodi? «Mi vendicherò con l'amore, con la misericordia, perché l'arma che conosco ed uso sarà solamente il perdono».

Giovanni Rigoli ha 38 anni, guida la parrocchia di Varapodio, nella Piana di Gioia Tauro, Reggio Calabria. Il 15 gennaio, al termine della Celebrazione di suffragio per un'emigrante deceduta in Australia - sorella di un personaggio «più volte attenzionato dalle forze dell'ordine», scrive Mira - è stato aggredito da alcuni parenti della defunta: non volevano sottostare ad alcune disposizioni parrocchiali anti-Covid in un periodo di risalita dei contagi. Il 3 febbraio gli incendiano l'auto. La Conferenza episcopale calabrese parla di «criminali accecati da una mentalità mafiosa».

Tonino Saraco gestisce il Centro di aggregazione sociale della parrocchia di Santa Maria del Pozzo ad Ardore, paese della Locride. Un tempo la struttura era proprietà di un boss della 'ndrangheta. Saraco si è già trovato allo specchietto dell'auto una busta con cinque proiettili e un avvertimento: «Se continui così tutti questi colpi te li spariamo in testa».

Giacomo Panizza l'anno scorso è stato insignito dal presidente Sergio Mattarella dell'onorificenza di Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Sacerdote 76enne originario di Pontoglio (Brescia) ma da 50 anni in Calabria, a Lamezia Terme ha fondato la comunità Progetto Sud: parte dell'attività sociale ha sede in un immobile confiscato alla 'ndrangheta. Una scelta che gli è costata pesanti minacce: spari contro una finestra dell'edificio, addirittura una bomba.

Maurizio Patriciello, classe 1955, parroco a Caivano, nord di Napoli. È impegnato da sempre nella lotta per salvare la «Terra dei Fuochi», devastata dalle discariche industriali nocive e radioattive che hanno inquinato la zona e ammazzato persone e animali. E poi, la lotta contro la camorra, tra denunce e agguati. Una bomba carta è esplosa davanti alla chiesa. Era l'11 marzo 2022, giorno del compleanno di Patriciello. «La camorra ci tiene alle ricorrenze», dice all'inviato de La Stampa Niccolò Zancan.

Antonio Coluccia, che affronta i clan a suon di megafono, l'estate scorsa è stato aggredito a Tor Bella Monaca, a Roma, durante una fiaccolata per la legalità in via dell'Archeologia, una delle piazze di spaccio di droga più grandi d'Italia. Il malvivente ha provato a investirlo con uno scooter. «Non c'è Vangelo senza rischio e non c'è rischio senza Vangelo», scandisce Coluccia a Telepace, rilanciata da Vatican News.

Stefano Giaquinto è un tifoso sfegatato della Juvecaserta Basket. È il parroco di san Michele Arcangelo di Casagiove. Si ribella allo strapotere della camorra, che non la prende bene. Gli fanno trovare un cumulo di rifiuti ingombranti e speciali al centro di volontariato «Il Nazareno». Appiccano un incendio lì vicino. In sagrestia «mi hanno assalito con un punteruolo». Ma per don Stefano «questo è il tempo di seminare il bene contro il male. E di provare a convertire il male».